

per obbligarlo a far la causa dell'atroce misfatto del figlio dal medesimo impedita? Fu quella una mia idea; adesso si verifica dalla bocca stessa del Marchese, dicendo egli nella supplica data al Re ed a me rimessa, che in Sicilia *non si fa mai causa agli assenti*. Quanto sono sfacciati di asserire, malgrado la viva opposizione della Legge del Regno! Vero è che molti la hanno sfuggita, per la contemplazione dei Ministri, la condanna in contumacia, ma questa sarà ragione di derogare alla Legge? Sarà ragione di confermare un cattivo esempio, e confermarlo in un caso così atroce?

Mi dicono che certi malvagi, fra quali Cari ed un certo Prete D. Giovanni, suo assecla, spargono voci che qui in Palermo sia il Popolo in disturbo ed in apparenza di tumulto; sono voci false e bugiarde; giammai si è veduta in questa popolosa città maggior calma e tranquillità. Certo il popolo vorrebbe il pane più grosso, ma è certo che si dimostra docile, rassegnato, ubbidiente e si mostra ben persuaso che il Governo fa il possibile a riparare alla carestia, e soprattutto a fare abbassare il grano. Queste calunnie si fanno da codesti sciocchi birbi per inquietare il Padrone, con la speranza di far male a me. Nell'ordinario passato io scrissi due giorni dopo il mio arrivo, e scrissi anche al Re sopra quest'affare dei grani, mentre non era stato bene informato e soprattutto non mi era noto, in tutto il corso della settimana passata, che nel Regno si mancava di grano ed in molte Università non si aveva tutta la necessaria provvista; non sapeva neanche che il grano vecchio, mercé li ordini di costà di darlo ad occhi chiusi, sarà tutto già partito; onde non si meravigli V. E. se io scrivo adesso con inchiostro più forte. Li proprietari vogliono vendere fuor di dubbio a caro prezzo, poco o nulla curano la necessità dei poveri. Ecco Sig.re, questo è un gran male per il Governo della Sicilia. In Napoli il Re presente ascolta il ricco ed il povero, la nobiltà e la plebe. In Sicilia il Re lontano ascolta solo il Ricco, il Potente, il Barone, le voci del Popolo non giungono al Trono; ed ecco perchè la grande opera del Censimento non ha avuto effetto.

LII.

4 dicembre [1784]

Al mio primo arrivo in questa Isola, dopo molte istruzioni e premure grandi che mi erano state fatte dalla propria bocca

del Re e dal Marchese della Sambuca, mi riuscì di stabilire la libera panizzazione in Palermo, e se ne tolse la privativa al Senato con il suo consenso, e si stabilì la libertà assoluta nell'Annona¹. Il successo è stato meraviglioso; però il Senato si è avveduto in appresso che la sudetta libertà di panizzare e di vendere li comestibili, veniva ad abrogare la loro giurisdizione, cioè veniva a togliere ai Senatori, e molto più ai subalterni del Senato, li mezzi da significare nella Città ai primi ed a far guadagno ai secondi. Laonde non hanno mai tralasciato di proporre e di tentare tutte le strade da far cadere questo ottimo sistema di libertà.

Riguardo al pane, il quale è il capo principale, di continuo mi ha il Pretore fatto premura a permettere di dare per forza ai fornari liberi, voglio dire a quei fornari li quali fanno il pane per proprio conto, *la ciosca*. Questa ciosca è quella che si leva dalla semola, di cui si fanno li maccheroni e le paste; vi è la ciosca grossa che danno alle galline ed ai cavalli, e vi è la ciosca più fina, questa vogliono per forza dare ai fornari, questa ciosca vogliono porre nel pane dei Cittadini, sotto pretesto che li maccheronari la restituiscono al Senato, da cui sogliono prendere il grano con tal passo, ed il Senato soffrirebbe perdita a venderla per conto suo; perciò la vuol dare ai fornari, acciò la pongono nel pane, e ne viene pane negro e cattivo. Questo è già un male, il cattivo pane, ma ne succede un altro di maggior conseguenza. Li fornari non la vogliono la detta ciosca; se si veggono obbligati con la forza, lasceranno di fare il pane, ed essendo il pane necessario nella Città, il Senato dovrà di nuovo aprire li suoi forni, per mancanza dei forni privati, ed ecco ricaduta la panizzazione nelle mani del Senato, la qual cosa è il grande oggetto del medesimo di riprendere il suo potere. Per la qual cosa io sono stato inesorabile per due anni a negare questa permissione al Senato di dar la ciosca per forza ai fornari privati; adesso con somma mia meraviglia mi veggio un dispaccio del Principe di Cimitile, con cui il Re concede la facoltà di poterla dare per forza dal Senato ai detti fornari. Ecco rovinato il nuovo sistema dalla panizzazione, per cui ci siamo stimati così felici stabilirla a Palermo con quiete ed approvazione del Pubblico; mentre a Napoli resta il metodo assurdo del prezzo

¹ Con Dispaccio 13 novembre 1681 (riportato dal VILLABIANCA, op. cit., XVIII, p. 176 segg.), era stato abrogato il prezzo ed il peso fisso del pane ed era stato stabilito di regolare, ogni anno, l'uno e l'altro, in relazione all'abbondanza od alla scarsezza del raccolto.

fisso al pane. Laonde ho sospeso l'esecuzione, e mando per la stessa Segreteria una Rappresentanza al Re sopra tale assunto, ed insieme una scatoletta con la ciosca, acciò si vegga costà che cosa sia; stante rilievo dal detto dispaccio che il Senato, con la solita mala fede, l'ha qualificata *fiore di farina*. Per me adempisco al mio dovere con tutto il zelo, se poi costà vogliono guastare un anno quello che si fa nell'antecedente, e vogliono rinovare le antiche contese per la panizzazione, a me non me ne importa niente. Tuttavia raccomando a V. E. quest'affare relativo all'Azienda.

Così ancora le raccomando l'affare della ricompra della Posta. Questa è cosa essenziale alla Corona, anzi è cosa vergognosa che resti in mano di un particolare. Il calcolo del deposito è fatto, 328 mila ducati. Il Re tiene 39 mila ducati annui in *Tavola*, cioè nel Banco, danaro procedente da un ribassamento, fatto da me ed il consultore Simonetti, del 4 % di un certo capitale; onde il Re, dando a Villafranca li suddetti 39 mila ducati per otto anni in circa scalarmente, per soddisfare il detto debito, verrebbe ad incorporare alla Corona la Posta, senza cavar fuori un soldo. L'affare già è chiaro per sé stesso; ed io ho mandato per la Segreteria di Stato la Consulta del Fiscale e tutti li documenti, ma temo della maledetta Giunta di Sicilia, che non l'abbia a portare alla lunga; li Ministri sono Messinesi, Villafranca è signore potente, ed io veggo radicarsi nella testa di uomini onesti l'infame massima di potersi favorire qualcheduno, tirando alla lunga un affare e di evitarne la decisione in buona coscienza. Credo di spiegarmi abbastanza e V. E. mi deve bene intendere.

Vengo ad implorare il patrocinio di V. E. per una causa mia. Mi è stato scritto che adesso vengo accusato dai Siciliani di *inerzia*. Rispondo: se si trova un solo affare attrassato nella Segreteria, voglio soggiacere a qualunque castigo. Fateglielo provare a codesti infami calunniatori. Ma Caracciolo non è stato fin'ora accusato di essere Novatore, Perturbatore, Violento, Caldo, Attivo, Distruttore di tutto? Come, adesso, subito, egli è divenuto *uomo inerte*? Ma non è egli quello, che ha stabilito la libertà dell'Annona, egli ha tolta l'Inquisizione. È suo il progetto delle strade di Palermo, che attualmente si fanno lastricare. Senza di lui non si sarebbero mai poste in esecuzione le tre grandi strade pubbliche del Regno; e s'egli parte, facilmente non si finirebbero, tanto sono ostinati gli oppositori d'un'opera così utile e necessaria. Egli ha fatto il progetto del Camposanto. Egli il progetto del

Teatro, e già sono fatti li modelli, ed il Camposanto è già incominciato. Egli ha proposto la ricompra della Posta; e la prego di leggere la sua Rappresentanza che ha mandato costà con le altre carte insieme all'altra del Fiscale su tale assunto. Il Consaputo Piano in questione è suo; il Consultore ha travagliato a ritrovare li documenti e le scritture. V. E. gli fece parola sopra Messina, esso gli mandò dopo pochi giorni molte cose, buone o cattive, sopra la detta Città? Tutte le anzidette cose non sono di stretta obbligazione del Vicerè, ed in conferma di ciò niuno dei suoi Predecessori ne ha voluto saper niente. Esso le ha fatte, almeno vi ha travagliato senza avere obbligazione di farlo. Dunque, come si chiama inerte? Dunque è giusta l'accusa d'inerzia? Sig.re Ecc.mo, adesso, da qui a pochi mesi, finiscono li miei tre anni, e mi ritiro a casa mia dopo 35 anni di servizio; il Re per la sua misericordia non mi negherà un tozzo di pane da povero invalido a mangiarlo in qualche vicinanza di Napoli; io reclamo la mia libertà, e non mi si può negare. Un galantuomo non può servire in Sicilia senza esser schiavo dei Siciliani, ed io non lo voglio essere; ma neanche voglio esporre la mia riputazione, sempre in pericolo in mezzo a questa masnada e con gli orecchi delle Segreterie sempre aperte ad ascoltarli.

LIII.

17 dicembre [1784]

.....Sopra due punti ben diversi e ben essenziali all'Amministrazione della Sicilia debbo con questa far parola a V. E. per impetrare da Lei, qualora lo stimasse opportuno, di prevenire li Sovrani su l'assunto, acciò non sieno sorpresi dalla malvagità sicula e dalla menzogna, da cui sovente ingannati prima di ascoltare le ragioni del Governo, hanno avanzati passi retrattivi o pure sospensivi con danno del loro servizio e con umiliazione dei loro servidori. Deve dunque sapere V. S. che il Baronaggio, sotto il nome del *mero e del misto*, spingono contro le Leggi la loro autorità fuori d'ogni limite nei rispettivi feudi, non solo pongono la mano negli interessi delle Università, che le mangiano a dirittura, ma decretano, condannano, fanno imprigionare, esiliare, senza nessuna forma di processo, *ad nutum* di essi, con una semplice lettera al Capitano della terra, servendosi della formola *per motivi a noi ben visti*, quando che essi, sebbene abbiano la Giurisdizione

sopra gli abitanti di quella tale terra, essendo laici, la debbono delegare, siccome ordina la Legge ai rispettivi capitani, o sieno Governadori. Per questo mezzo di simili carcerazioni ed esilii ad arbitrio ed a capriccio hanno incusso quel gran timore che qui tiene la povera gente di loro, a segno che niuno mai ardisce di ricorrere al Governo. È bene eziandio di riflettere che il Vicerè medesimo non può e non gli è lecito di far carcerare ed il proseguire a niuno *per motivi a lui ben visti*; perlochè nell'occasione di un ricorso, dopo che ne ho ricevuti molti nel triennio passato, però neanche uno sopra cento delle violenze dei Baroni col pretesto della Giustizia, poichè, siccome ho detto, temono queste vendette, che sogliono usare li Signori contro li refrattarj alla loro volontà, e sopra tutto si stima qui un delitto irremissibile il ricorso d'uno di essi al Vicerè, sicchè vengono di nascosto e di segreto, tanto hanno l'*âme dégradée* dalla lunga servitù. Or io, dopo l'avviso della Giunta dei Presidenti e Consultore, ho dato fuori un Biglietto con ordine ai Baroni di non escire dai limiti delle loro facoltà, e ne ho ordinato la circolare per il Regno, la qual cosa con unanimità e solennità è stata decretata eseguirsi dalla Gran Corte¹. Ne hanno ricevuto dolore sommo li Baroni, massime di questa Circolare, e mi hanno assai pregato a non farla, promettendo emenda; ma io sono stato fermo, essendo necessario appunto d'instruire il Popolo dei limiti delle sue obbligazioni; e questa istruzione giustamente è quella che incresce al Baronaggio. La rappresentanza mia sopra questo affare la mando per la Segreteria di Grazia e Giustizia, e mando il biglietto con l'ordine mio, di cui accludo copia a V. E.; però, temendo che codesti grossi Signori ed il Marchese della Sambuca, profittando di qualche lentezza della divisata Segreteria, non vadano ad empire gli orecchi del Re di frotole e bugie, vorrei che V. E. lo prevenisse ad attendere le relazioni del Marchese de Marco e, prima di risolvere, faccia esaminare la giustizia dell'ordine qui dato da me da qualunque Magistrato vorrà, purchè non sia qualche Siciliano per la solita sperimentata connivenza.

Ecc.mo mio, passo al secondo punto. Qui tutti sono persuasi che, se la mia venuta avesse ritardato di due settimane, sarebbe più affannata la Sicilia, perchè il Presidente non ardiva chiudere la tratta e condannare l'*agiotaggio* della Piazza. Ho ritrovato al

¹ Il Dispaccio fu pubblicato il 15 dicembre 1784 e meritò l'approvazione sovrana; RASN., S.S., fascio 176.

mio arrivo 130 mila salme nei Caricadori, delle quali 28 miia si trovava già spedita la bolletta dell'estrazione, in virtù di un Dispaccio assurdo della Segreteria di Stato, che vuole che la estrazione non sia soggetta a niuna condizione, perciò ne abusano, prendono la bolletta senza grano e senza bastimento, la tengono in saccoccia per negoziarla o gettarla al foco, stante che non sanno il comandato deposito della legge più di otto giorni; ora qui mi hanno recate bollette d'estrazioni fatte in Giugno ed in Luglio, motivo per cui il Governo non può sapere mai la vera quantità del grano esistente in Sicilia. Adunque le dette 130mila salme, ridotte a 102mila in pochi giorni, si ridussero ad 86mila. Abbiamo ancora sei mesi da mangiare; laonde ho spedito ordini rigorosi per sapere se il Regno, cioè le *Università baronali e demaniali*, erano provvedute, la qual notizia si deve sapere in settembre, ma, per la solita oscitanza, ci troviamo in dicembre senza saperlo con certezza; e difatti molte terre non si trovano provvedute e molte comprano dai Caricadori, segno evidente che non trovano grano nei circonvicini; in seguito di tale stato nostro, ho sospesa l'estrazione; non l'ho proibita, l'ho impedita: *Salus Populi est summa lex*; qualora poi avremo migliori notizie, e forse dai monopolisti, veggendo di non poter estrarre, si porrà fuori il grano nascosto, senza fare niuno atto pubblico, si toglie l'impedimento al corso delle bollette ed all'estrazione resta aperta la porta. Preveggo che codesti Signori, fra quali uno molto più degli altri, tiene grano assai da vendere e combatterà molto per l'apertura della Tratta sotto le solite cose: *buona fede, commercio* etc.: *Salus Populi*! Se vogliono costà affamare la Sicilia e rinnovar la tragedia del '64, per Dio, io giuro che non succederà certo per le mie mani! Ripeto sempre a V. S. che non vi è migliore progetto sopra l'estrazione dei Grani che l'esempio dell'Inghilterra: la difficoltà che gl'Inglesi esportano essi il loro grano e dalle Sicilie il forestiero, è cosa vera; però la Piazza con le lettere settimanali, posto che il limite dell'uscita e della chiusura restasse fermo sicuro e stabilito, remedia ad un tale inconveniente.

Mi scrivono che il Principe di Caramanico torna a Napoli con licenza¹. Mandate a me a Parigi, ed egli in Sicilia: li Siciliani saranno più contenti, ed io vi servirò bene a Versailles. Quando fui mandato Ambasciadore nel '71, raccomandai subito Tanucci con

¹ Francesco d'Aquino, principe di Caramanico: sarà proprio lui il successore del C. nel viceregnato di Sicilia.

quel Ministero, e sebbene il medesimo soleva fare qualche cosa irregolare e soprattutto parlava con grande imprudenza agli Ambasciatori francesi, tuttavia non si ruppe mai questo bicchiere nelle mie mani. La Francese più che ogni altra Nazione ha molta presa; bisogna saperla prendere; per esempio M.^r de Vergennes è un carattere tutto diverso de M.^r de Castriès.

LIV.

28 dicembre [1784]

..... Primieramente ho rilevato, *dalla lettera dell'11 dicembre*, con grandissima pena il disturbo dei Sovrani per le sparse voci sopra il cattivo talento di questa popolazione; stante che, essendo questa un'arte maliziosa usata costantemente dai Siciliani, quando sono malcontenti di qualche risoluzione del Governo, per cui hanno sempre commosso gli animi costà ad ottenere l'intento pochi malvagi che la spargono per proprio interesse e per fini privati, m'incresce che si prosiegua anche costantemente a cadere nell'istessa rete dai Ministri collaterali della Sovranità. Io l'ho prevenuto, l'ho avisato, ho parlato, ho declamato nella mia dimora costà su tale assunto, e sempre riesco invano, perchè a pochi birbi che raggirano mille sciocchezze, malgrado che il Governo non scriva nulla, si presta subito credenza, e ne procede almeno perturbazione. Devo eziandio rappresentare che io mi sarò male spiegato, quando scrissi di non essere S. M. in grado di sentire in Napoli li clamori del Popolo e dei poveri, siccome ascolta tutti con tanta benignità, clemenza ed attenzione ai naturali Napoletani, non può sentire quelli della Sicilia. Il Re è Padre comune, e così gli uni come gli altri sono dalla M. S. trattati e riputati da figli, e perciò se li poveri e gli oppressi della Sicilia si presentassero al Real Trono, sarebbero fuor di dubbio favorevolmente ed amorevolmente accolti, intesi, esauditi, *ma li poveri non possono andare a Napoli*. Ecco la difficoltà. Li Ricchi e li Potenti sono quelli li quali vanno ad esclamare ed ad esporre per lo più bugie, calunnie e pretensioni. Qualche povero Siciliano, che V. E. vede nelle Segreterie. e Sua Maestà sente nell'udienza, per lo più sono malandrini, birbi, pretensori di Uffici, Toghe ecc., e sovente sono mandatari, cioè mandati dai Ricchi a far rumore a Napoli. Il povero cittadino, l'agricoltore, l'artista è modesto, è timido, non sa lasciare la casa sua e li suoi figli, non è in istato di far

la spesa del viaggio, teme il mare e suppone Napoli in America e la Corte un mondo inestricabile; essendo a lui ignoto, onde trova alla fine miglior partito di gemere, piangere e soffrire. Vi si aggiunge che li Potenti minacciano e perseguitano crudelmente li ricorrenti, sicchè, prima del mio arrivo in Sicilia, pochissimi e rarissimi avevano il coraggio di ricorrere al Governo e attualmente molti ancora se ne astengono per timore dei Baroni.

Riguardo all'Annona, prego V. E. assicurare S. M. che non vi mancherà il pane in Sicilia, ed anche gli altri generi necessari saranno in mediocre abbondanza; anzi avremo inoltre il pane a prezzo discreto, e, mercè le providenze date, di già abbassa di prezzo ed abbasserà di vantaggio, perchè, avendo perduto li monopolisti la speranza di estrarlo fuori dell'Isola, cominciano a porlo alla luce¹; di fatti il Senato ha avuto molte offerte, le quali si sono rifiutate, stimando tuttavia troppo alto, della qual cosa vede V. E. che già ci troviamo in porto. Adesso, con il grano di Puglia, sebbene la quantità non sia considerabile, ci serve assai questo grano di fuori Regno per frenare la cupidigia degli negozianti ed indurli a vendere il grano che volevano mandare al forestiere.

Ho veduto l'elezione di Attanasio per Auditore. Già dissi nel mio informo ch'era uomo *decorato, accreditato ed uomo da bene*; V. E. tiene sotto gli occhi che ho parlato di lui in questo modo. Ma ho detto che, passando ad Avvocato Fiscale, sarà male per il servizio del Re, e l'assicuro che sarà pessimo, siccome è buono per ogni altra Toga perpetua, ed essendo un passaggio d'Auditorato alla Fiscalia, non si doveva fare Auditore, e perciò a suo tempo, se io mi trovo in Sicilia, mi opporrò *toto Marte* a farlo divenir Fiscale. V. E. vuol saperne la ragione? È il primo Antifiscale di massima che sia in Sicilia. È il primo Baronista, che sia in questo Foro. Adesso, nel corrente affare nella Segreteria di Giustizia sopra la circolare da me fatta in questo Regno per le Università Baronali a non sconfinare le leggi ed i limiti della Giurisdizione Baronale, perchè in Sicilia li Baroni fanno carcerare a loro capriccio ed arbitrio e con la formula *per motivi a loro ben visti* li poveri vassalli, il sig. Attanasio è stato il Consultore e il Capo di tutte le loro sessioni. Qui in Sicilia li Paglietti arricchiscono sopra le spalle dei Baroni e sono li Dei e li Despoti

¹ Contro gl'incettatori di grano era stato pubblicato un bando il 18 dicembre. È riportato dal VILLABIANCA, op. cit. XIX, pp. 332 segg.

di tutte le prime Case, ed in conseguenza sono li loro difensori e fanno un solo corpo; qualora la difesa appassionata dei Baroni contro il Fisco non porta pregiudizio ai loro avanzamenti agli onori della Toga, niuno certo lascerà di servire al Barone per servire al Re, perchè in tal modo guadagna da tutte due le parti. Siccome io parlo con candidezza, qui sono noti li miei sentimenti, per lo che non mi maraviglio che tutti li Signori, ma anche li *non Signori*, forse hanno scritto a favore di Attanasio, per altro buon forense e buon dottore, ma uomo affatto ignaro del Dritto pubblico e di tutte quelle cognizioni che deve avere un buon Avvocato Fiscale. Due anni sono, quando lo anteposi ad Ardizzone, non conosceva io così bene *les êtres* di questo Ceto di persone. Dico ciò per giustificare la mia nomina, e non già ad altro oggetto, finalmente averebbe potuto esser peggio.

LV.

30 dicembre [1784]

.....Non posso comprendere come possa eccitarsi alcuna idea di disturbo alle Maestà Loro riguardo agli affari di questo Regno, e massimamente sopra materie capitali e di grave importanza, qualora dal Governo e dalla persona a cui è confidata la salute e la sicurezza del Regno, non viene niente annunciato, niente indicato, niente scritto! V. E. ha ben veduto su l'assunto della carestia e dei prezzi del grano le mie lettere ed il modo chiaro e franco dello scrivere; se dunque fosse accaduto o potesse accadere altro male, come mai io avrei mancato ad annunciarlo, scriverlo e largamente parlarne? Non sono io quello che inanzi ad ogni altro sono esposto al vento, alla pioggia, alla tempesta? Non vi è, Sig. Ecc.mo, niun sospetto di novità; V. E. ne assicuri in mio nome li nostri amabilissimi Padroni; io, conoscendo assai l'indole, la capacità e l'abilità di questa Nobiltà, sono così persuaso della loro insufficienza, malgrado la loro perversa inclinazione, disposizione e desiderio di far turba e rumore, che impegno la mia testa, assicurando la quiete del Regno e di questa Capitale. Essi minacciano con la bocca del Popolo, cioè pongono in bocca al Popolo le minaccie, la qual cosa è loro ben riuscita a far breccia nell'anima di Tanucci, di Fogliani, di Stigliano, e tutti hanno creduto che fosse il Popolo tumultuante, non li Baroni perversi, ma a me non hanno potuto ingannare; fin dal principio ho co-

nosciuto dove giacea la serpe e l'ho scritto e rescritto sovente, e non sono stato mai inteso; anzi veggio ancora con pena che sieno pervenuti questa volta ad agitare il Real Animo della M. S. Qui lo dicono poi e se ne fanno gloria: *a Napoli sono pieni di timore*. Il Popolo è innocente, sottomesso, docile, rispettoso; si è visto per lo passato dipendere dal Baronaggio, perchè è stato abbandonato dal Governo a gemere sotto la sferza e la tirannia dei potenti; ora che si vede protetto dalle Leggi e dalla Giustizia, resta nei limiti del suo dovere. La Nobiltà da se sola non è niente. Quale è la sua forza, la sua energia, la sua potenza? Con 50 Granatieri si fanno carcerare tutti li Caporioni in una notte, ed è finita in mezza ora la comedia.

Le providenze che si sono date per l'Annona hanno maravigliosamente operato in bene: abbiamo grano, olio, formaggi a sufficienza e siamo provveduti d'ogni derrata. Le 21 mila tomole, che vengono di Puglia, sono ottima cosa, perchè questo grano forestiere forzerà ai monopolisti a vendere il loro, tanto più che qui non vi sono negozianti assai ricchi di poterlo ritenere molto tempo; ciascuno ha bisogno del danaro per fornire alle sue urgenze ed alli corrispondenti relativi al negozio. Il Pretore domanda eziandio l'altro carico offerto di eguale quantità di grano. Nonostante, per li raggiri della Piazza, si mantengono alti li prezzi del grano, stante che si lusingano che venghi di Napoli l'ordine di subito riaprire la Tratta, hanno sparsa voce nella Piazza e credono costantemente che, all'arrivo del grano di Puglia, con effetto sarà aperta. Ma io mi sono dichiarato con li principali negozianti e sensali, che, se il grano non abbassa ad un prezzo discreto, la Tratta non si aprirà mai. Mi dicono, il Senato è provveduto, deve aprirsi la Tratta; io rispondo, in primo il Senato non è pienamente provveduto, l'inverno è lungo, non sappiamo che cosa possa sopravvenire, tanto maggiormente che nei tempi di carestia tutta la gente cade sopra le spalle dei luoghi pubblici, onde quelle providenze di governo, solite delle stagioni buone e correnti, non bastano nei tempi difficili e scarsi. Oltre a ciò, bisogna pensare non a Palermo, ma a tutto il Regno; è d'uopo eziandio non solo che vi sia il pane, ma che si possa mangiare a prezzo moderato; quindi, se il grano non abbassa, non si deve aprire la Tratta. *Absit!* Quando vedranno la fermezza del Governo a tenerla chiusa, per necessità deve abbassare il prezzo del grano, ed io sono assicurato da gente pratica che, se si tiene chiusa fino agli ultimi giorni di Gennaro, il grano calerà considerabilmente dall'attuale